

Abbiamo mezz'ora per questa parte conclusiva: a lei la parola, Presidente.

Signor Ministro, Sottosegretario, Rettori, Signore e Signori,

direi che oggi è un bel giorno, un giorno positivo, perché si realizza un primo passo per la costruzione di un distretto ad alta tecnologia, un primo passo che ha in sé alcuni fattori decisivi di successo che sono, come ha detto il Magnifico Rettore di Bologna, nelle caratteristiche stesse della storia di questa Regione.

Prima di tutte una forte cultura cooperativa e di collaborazione. Io sono molto fiducioso per i risultati che potremmo ottenere con questa scelta, anche perché si inserisce in una strategia discussa e condivisa con i protagonisti fondamentali: dalle Università, alle Associazioni imprenditoriali, alle forze sociali.

Questa Regione ha scelto, non da oggi, come sua nuova frontiera quella della conoscenza, nella consapevolezza che ci troviamo ad un tornante, ad una svolta che dobbiamo interpretare al meglio.

Certo, la sfida competitiva è altissima e mette in tensione prima di tutto proprio le realtà più forti, come l'Emilia-Romagna.

L'assessore Campagnoli già indicava alcuni dati significativi sulla capacità di tenuta, in una congiuntura difficilissima, espressa da questa regione. Ma non si tratta solo di capacità di tenuta: noi riteniamo che il nostro sistema economico e produttivo sia già dentro un processo di evoluzione significativa.

E siamo ben consapevoli del fatto che non solo, come spesso viene sottolineato, non possiamo metterci a sedere e attendere perché ci sentiamo forti, anzi.

Le gerarchie territoriali in un processo di globalizzazione sono più che mai in discussione, specie per chi è collocato come questa Regione (fatemelo dire, perché noi ci siamo così abituati che a volte perdiamo di vista questo fatto).

Ma i dati dell'istituto Tagliacarte ci dicono che 7 Province su 9 dell'Emilia-Romagna stanno fra le prime 16 Province italiane.

Io sostengo, signor Ministro, che probabilmente non c'è nessuna area regionale, certamente in Italia, difficilmente in Europa, che abbia realizzato un

equilibrio e un sistema diffusivo con queste caratteristiche. Credo che ce ne siano pochissime al mondo.

Confermare questo nella competizione, nelle nuove gerarchie territoriali, è un impegno grandissimo, di dimensioni tali da farci dire che la pura riproduzione e l'autoinnovazione del nostro sistema non possono bastare più.

Ecco perché la frontiera, la nuova frontiera di questa Regione non può che essere l'innovazione, l'investimento sul capitale umano, la capacità però di confermare in questa scelta l'idea della rete, l'idea diffusiva, la capacità di non abbandonare aree o pezzi di territorio, o aree e segmenti sociali.

Quindi costruire un lavoro di questo tipo significa interpretare l'innovazione. Devo dirle, signor Ministro, che io sono molto orgoglioso di un fatto: noi qui abbiamo Università di grande livello internazionale, e abbiamo realizzato – cosa non scontata, nemmeno nella Regione del dialogo e della collaborazione – un livello di confronto, progettazione, relazione di grande spessore e di grande prospettiva.

Perché? Perché se il sistema non può riprodurre da sé i meccanismi dell'innovazione, allora il ruolo delle Università diventa strategico più ancora che nel passato. Ossia non possiamo costruire questo processo di innovazione senza mettere al centro il ruolo delle Università, la loro capacità di promuovere ricerca e di realizzare il trasferimento tecnologico.

Quell'incontro tra ricerca e sistema delle piccole e medie imprese, quel salto culturale se volete, che ci fa uscire ciascuno dalla proprio autoreferenzialità e che ci fa ragionare sugli obiettivi strategici da realizzare insieme: è quella che io chiamo una nuova *governance* per la nostra Regione. Una *governance* a livello europeo: noi non vogliamo fare "patti" tanto per dirlo o per segnalare che abbiamo una rete di consenso: il film è un altro, stiamo lavorando ad altro.

Noi vogliamo costruire un progetto condiviso dal punto di vista strategico, un progetto al quale partecipino tutti i protagonisti della nostra comunità. Senza questo, sentiamo di essere ciascuno inadeguato e insufficiente rispetto alla scala della sfida a cui siamo chiamati.

Dunque questa relazione e questo Distretto si collocano in questo quadro e in questa riflessione complessiva, in una azione già avviata dalla Regione che ha punti di forza nella legge sull'innovazione e nel programma triennale per le attività produttive.

Noi qui abbiamo costruito un impianto strategico che ci parla per esempio del fatto che non abbiamo più, con la legge dell'innovazione, un sistema pubblico sostenuto e un sistema privato che va alla lotteria. Noi qui abbiamo costruito un sistema in cui tutti i centri sono alla pari e sono premiati in base a ciò che produrranno, alle competenze che esprimeranno, alla capacità di stare nel territorio, alla capacità di relazionarsi al sistema delle imprese e di stare dentro ai progetti condivisi e alle strategie condivise di Aster sulla ricerca.

È anche questa un'idea profondamente innovativa che potrebbe essere utile, signor Ministro, anche a livello nazionale, per evitare lotterie nazionali sull'utilizzo delle risorse, come ho già avuto l'opportunità di dire anche al ministro Stanca, con cui questa Regione ha una intensa collaborazione. Noi abbiamo bisogno di scegliere le priorità di cui ha bisogno il Paese con chiarezza, e poi di essere certi che questa scelta comporti la capacità di sostegno finanziario delle priorità stabilite.

Anche in questo c'è un modo nuovo di ragionare sul Paese, e su come è organizzato il Paese. Io ho sempre detto, e lo ripeto anche qui, che per me il federalismo non è una lotta di potere. Quando il federalismo diventa una lotta di potere, produce un corto circuito.

Il federalismo è prima di tutto la capacità di riorganizzare la funzione pubblica della Repubblica con una grande cultura dell'adeguatezza. Non è che conta il luogo dove sono, conta l'adeguatezza: ossia la dimensione migliore per rendere efficaci gli interventi. Ed è fondamentale la cooperazione istituzionale, se non vogliamo corti circuiti.

Mi è stato chiesto, entrando qui, in che rapporto stanno la nostra firma odierna e la nostra posizione sul tema della scuola, come ho già detto al signor Ministro. Dirò che per principio questa Regione coopera e vuole cooperare con le altre istituzioni dello Stato, ed insistiamo su questo punto.

Noi non cerchiamo né il conflitto, né l'opposizione, se così si vuole dire. Cerchiamo la collaborazione e la cooperazione.

E quando non siamo convinti e siamo critici lo diciamo con chiarezza e trasparenza, sia per la Finanziaria, sia per la Scuola. Ma siamo pronti ad aderire, come dimostriamo qui sul campo, ad un progetto che ci coinvolge e ci convince e siamo orgogliosi di poterlo fare perché vogliamo farlo nell'interesse della nostra comunità e al tempo stesso del Paese. Perché pensiamo che il Federalismo non sia una questione di piccole patrie che fanno per conto proprio, perché torneremmo a

prima del Risorgimento e non andremo avanti. Pensiamo invece ai territori che, utilizzando e investendo sulle proprie eccellenze, si pongono il problema di dare un valore in più al Paese, al nostro Paese, soprattutto su un versante importante come quello dell'innovazione e della ricerca, di cui il nostro paese ha assolutamente bisogno.

Questo è lo spirito e il modo attraverso cui noi affrontiamo e partecipiamo all'evento di oggi. Ed è con questo spirito che ringrazio il Ministro, il Sottosegretario, ringraziando e i protagonisti di questo lavoro. Il Rettore di Modena ci ha spiegato come ci sia già uno spessore di qualità in questo lavoro: noi continueremo ad lavorare in questa direzione, convinti come siamo che anche da queste scelte si giochi la prospettiva per noi, per l'Emilia-Romagna e certamente anche per l'Italia. Grazie.